

L'intervista Gian Carlo Blangiardo

«Incentivi per chi assume lavoratrici il sistema si regge sul capitale umano»

Donne, bambini, giovani: sono le principali emergenze che l'Italia deve affrontare. Ieri anche il premier Draghi ha riconosciuto quanto alto sia stato il prezzo pagato da ognuno di loro. Troppe donne hanno perso il lavoro e troppi bambini continuano a non nascere. A gennaio del 2021 la frequenza di nascite - accelerando un ribasso lungamente in atto - è scesa del 14% rispetto allo stesso mese del 2020, portando il paese verso una situazione fortemente a rischio.

Presidente Gian Carlo Blangiardo, dall'Istat arrivano da tempo segnali di forte preoccupazione, in che modo il governo sta reagendo alla crisi?

«Credo che finalmente si sia presa consapevolezza che ci troviamo di fronte a un problema molto serio, mi riferisco, in particolare, al fenomeno della denatalità. Un tema a cui è strettamente collegata anche la questione occupazionale femminile. La donna che ha studiato, investito per raggiungere un obiettivo professionale, troppo spesso è costretta a scegliere se continuare a lavorare oppure occuparsi della famiglia. Quindi è necessario intervenire per realizzare una maggiore compatibilità, a cominciare dalle strutture. Serve un'offerta pubblica accessibile che non imponga di sacrificare lo stipendio per la retta dell'asilo».

A quali altre alternative si sta pensando?

«Per quanto mi riguarda, penso che sarebbe importante integrare nelle azioni che si vogliono attivare con il Family act anche un maggior coinvolgimento degli attori privati nel supporto alle scelte di genitorialità. Ci sono imprese, istituzioni di tipo privato, che sarebbero disponibili a studiare, magari adattandole caso per caso, iniziative che vadano incon-

tro alle donne che lavorano, ad esempio "la banca del tempo" (lo scambio gratuito di tempo fra dipendenti). E in cambio, gli imprenditori più "illuminati" potrebbero ottenere qualche riconoscimento di natura fiscale, oppure alcune gratificazioni».

Una soluzione non proprio a portata di mano.

«Si tratta semplicemente di creare una cultura di aiuto alla natalità. Per lungo tempo abbiamo guardato alle famiglie, con tre-quattro figli, come famiglie "ingombranti". Dobbiamo pensare a una logica per cui, a chi ha quattro bambini si dica "grazie". Ciò che serve sono interventi materiali, economici, normativi e culturali, che vanno combinati in un mix. E tutto questo deve essere affrontato in tempi ragionevoli».

Quanti bambini non nascono più?

«I 400 mila nati del 2020 segnano un ulteriore record minimo nella storia d'Italia, un valore mai realizzato finora, e ancora destinato a scendere. Tutte le nascite del 2020, prima di dicembre, sono frutto di concepimenti pre-covid, e i dati del 2021 potrebbero diminuire ulteriormente, visto che da gennaio in poi i nati riflettono il numero di gravidanze avviate quando imperversava il clima di incertezza dovuto al covid. A metà anno scopriremo gli effetti disincentivanti prodotti dalla seconda ondata di pandemia».

Fin qui la diagnosi, quale la terapia?

«Va detto che la caduta della natalità ha avuto inizio sin dagli anni 70, ma con il tempo è diventata sempre più pesante. E ora ci si è resi conto che il problema non è solo di chi decide di non fare figli, ma è un problema di tutta la società, perché si tratta di un investimento in capitale umano che merita attenzione nell'interesse del futuro dell'intera collettività. Il Family act che è stato

prodotto dal governo, dalla ministra Bonetti, va nella direzione, a mio parere, giusta. Gli aspetti economici sono i più importanti e ricevono una adeguata attenzione. Si spera solo che l'assegno unico entri pienamente in funzione e in tempi brevi. È un intervento impegnativo che, rispetto al passato, ha la caratteristica di essere universale: non si tratta più di "dare quattro soldi ai poveri". Non dimentichiamo che il capitale umano che viene prodotto, serve poi a tutti per garantire le risorse che tengono in piedi il Paese: i servizi, la sanità, le pensioni. Naturalmente l'assegno e gli aspetti economici sono importanti per rilanciare la natalità, ma non sono i soli, servono anche interventi strutturali e normativi».

La pandemia quanto ha inciso sulla denatalità?

«Ha condizionato la vita di tutti. I morti per Covid, da marzo 2020 ad aprile 2021 sono equivalenti a quelli che ci sono stati tra giugno del '40 e l'8 settembre del '43: 120 mila morti. In poco più di un anno abbiamo avuto lo stesso livello raggiunto in tre anni di guerra. Il fatto è che abbiamo vissuto, anche se diversamente dal passato, una nuova guerra. Oggi come allora, dobbiamo impegnarci per ricostruire il tessuto sociale, le reti, i comportamenti».

La politica ha capito?

«Sono giorni che vado diffondendo questi numeri che possono



sembrare terribili. Ma sia io che i miei colleghi abbiamo insistito da anni sui temi della denatalità e sulle conseguenze. Finalmente si vede qualche segno di azione concreta, ci si rende conto che la vitalità della popolazione è fondamentale e che l'elemento determinante è il ricambio generazionale. Mentre la componente anziana vive un po' alla giornata, sono soprattutto i giovani che si

muovono in una prospettiva di futuro. Naturalmente è bene che nonni e nipoti convivano e interagiscano, ma è importante che i nipoti non vengano più sacrificati».

Cristiana Mangani

PARLA IL PRESIDENTE DELL'ISTAT: COINVOLGERE DI PIÙ LE IMPRESE PRIVATE E ASILI NIDO PER TUTTE LE TASCHE



Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat

(foto ANSA)



Peso: 31%